



di Gianni Fochi

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

Preoccuparsi

Sul numero di febbraio di *Technology Review*, edizione italiana, leggiamo a pagina 49 un articolo di Stephan Herrera sui timori sanitari suscitati dai possibili impieghi pratici dei fullereni: a un convegno dell'American Chemical Society nel marzo 2004 — scrive Herrera — è stato riferito che «il pesce persico esposto alle molecole» dei fullereni «sviluppa danni cerebrali. Mitigare queste paure non sarà un'impresa facile [...]. Ma grazie al lavoro di Mitsubishi Corporation, Mitsubishi Chemical e Frontier, il Giappone è sulla strada [...]. «Conosciamo i rischi sanitari e ambientali [...]. Vogliamo risolvere questi problemi in modo collaborativo affinché tutti possano vedere che li affrontiamo molto seriamente e non proviamo a nascondere ciò che sappiamo o non sappiamo» [...] Questa politica aziendale serve anche a ricordare all'industria che i timori del pubblico e le lacune legali si affrontano prima di fare passi falsi, non dopo».

Approviamo in pieno questi principi, che anche la nostra Federchimica ha fatto suoi tramite l'adesione al programma *Responsible Care*. Ci auguriamo anzi che si diffondano sempre più tra le aziende chimiche italiane, e soprattutto che vengano attuati in pieno: cosa impossibile senza una sincera disponibilità a discutere apertamente anche le magagne del passato. Del resto, come si può essere creduti quando si decantano i progressi recenti e gli ancor più luminosi traguardi avvenire, se poi ci si chiude a riccio su certe realtà dolorose di qualche decennio fa? Viene da fare il paragone coi seguaci odierni di tette ideologie novecentesche, che ormai dicono di credere nella democrazia, ma non ammettono che altri criticino — poniamo — l'entrata in guerra dell'Italia al fianco del mostro nazista o, dall'altra sponda, le uccisioni di partigiani compiute da un loro "eroico" capo (poi divenuto senatore).

Tornando alle preoccupazioni coscienziose della Mitsubishi, ci dispiace semmai che la redazione italiana di *Technology Review* non si sia preoccupata d'affidare la traduzione dell'articolo di Herrera a qualcuno

più attento a cosa scrive, e in particolare a cosa il lettore digiuno di chimica può intendere. Al momento d'accennare perché i fullereni potrebbero essere nocivi, viene tirata in causa la formazione di radicali liberi. Nell'edizione americana leggiamo: «fullerenes suck up loosely bound electrons from neighboring molecules». Nel testo italiano: «i fullereni assorbono gli elettroni con un legame debole con le molecole vicine». Concediamo al traduttore d'aver scritto il primo con attribuendogli dentro di sé la funzione d'esprimere una proprietà degli elettroni in questione (*elettroni aventi un legame debole ecc.*). Leggendo, si è tuttavia portati a pensare a un complemento di mezzo (*assorbono gli elettroni per mezzo d'un legame debole ecc.*), tanto più che il moto da luogo esistente nell'inglese è sparito nella traduzione. Inutile dire che il senso, e quindi l'informazione fornita ai lettori, ne risentono gravemente.

Tu quoque?

In tanti anni, il serio mensile scientifico *Le Scienze*, non era ancora finito su questa rubrica; stavolta, però, i nostri lettori l'hanno colto in castagna due volte. Paolo Beltrame (dipartimento di chimica fisica ed elettrochimica, università di Milano) a pagina 41 del numero di marzo in un articolo scritto sui virus da Luis P. Villareal ha trovato quanto segue: «Questo comportamento ha indotto molti scienziati a pensare ai virus come esseri al confine tra la chimica inorganica e la vita». Perché *inorganica*?, si chiede Beltrame: acidi nucleici e proteine sono sostanze organiche. Probabilmente, secondo noi, l'autore (o il traduttore) ha ancora il concetto di Berzelius, che un paio di secoli fa inventò l'aggettivo *organica* per quella branca che oggi è chiamata biochimica.

Paolo Bianco (Sistema Nazionale per l'Accreditamento dei Laboratori, Roma) segnala invece che, a pagina 81 del numero di marzo, al tellurio è assegnato correttamente il numero atomico 52, ma scorrettamente il nome *tecnezio*.